

Londra

Alberghi a diciotto piani al posto delle gallerie

ENRICO FRANCESCHINI

È una storia che si ripete in tutto l'East End, storicamente la parte più povera di Londra. In una zona disagiata chiudono fabbriche e magazzini. Arrivano artisti, giovani e bohemienne che la ripopolano, rendendola dinamica, attraente e alla moda. I prezzi delle case salgono, speculatori costruiscono e restaurano, aprono boutique, ristoranti di lusso e agenzie immobiliari, scompaiono mercatini e ferramenta, finché i residenti non sono costretti ad andarsene non potendo più permettersi di vivere in un quartiere diventato troppo costoso. L'ultimo esempio è Shoreditch, in passato area depressa, quindi paradiso hipster, ora preda del business, come testimonia la recente chiusura della Red Gallery, popolare spazio di eventi, per costruire al suo posto un albergo di 18 piani della catena Art'otel. Il fenomeno genera affari e posti di lavoro, come si è già visto negli ultimi anni a Stratford, attorno all'ex-villaggio delle Olimpiadi del 2012, che ha attirato una sede del Victoria & Albert Museum, il centro commerciale Westfield e alcune facoltà dell'università Ucl, ma impoverisce culturalmente la capitale. «È la Leicestersquarizzazione di Londra», accusa il *Guardian*: la trasformazione della città sul modello di Leicester Square, la piazza a due passi da Piccadilly Circus. Qualcuno si organizza per resistere, talvolta con successo: i centri sociali Focus E15 e Balfon Club sono riusciti a coinvolgere i poteri locali impedendo che la "gentrification" cancellasse del tutto l'atmosfera di Elephant & Castle. Altri pensano che sia inevitabile traslocare: «Per fortuna Londra, come New York, ha abbondanza di quartieri in cui trasferirsi per ricreare una comunità di giovani, artisti e persone normali», dice Yada Krampol. «Bye-bye Shoreditch, prossima tappa Tottenham».

